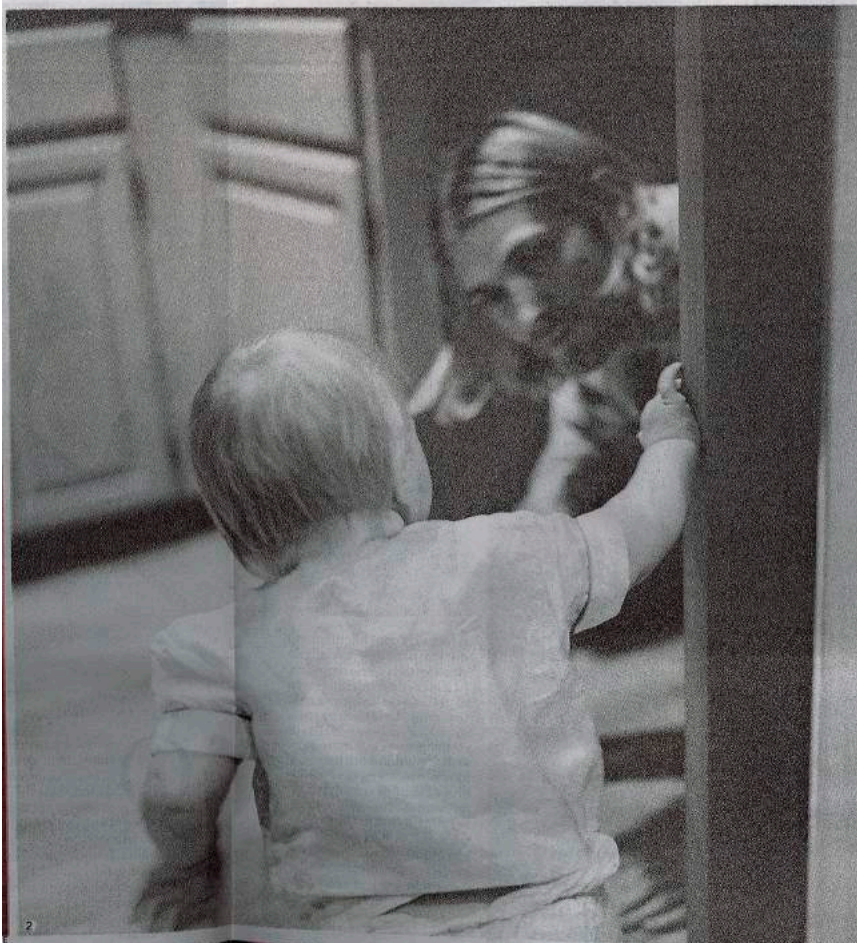


**Addio Hillary Step** Ora l'Everest perde i pezzi e diventa più facile  
ENRICO MARTINETT A PAGINA 26



**Charles March** "La fotografia cattura l'anima dei luoghi"

ALAIN ELKANN A PAGINA 25



Nei prossimi mesi in arrivo nelle sale film e documentari su tre icone mondiali. Storie di arte e tragedia per Houston e Mercury, un ritratto inedito per sir John

# Whitney, Freddie, Elton Il cinema sedotto dalla vita delle popstar

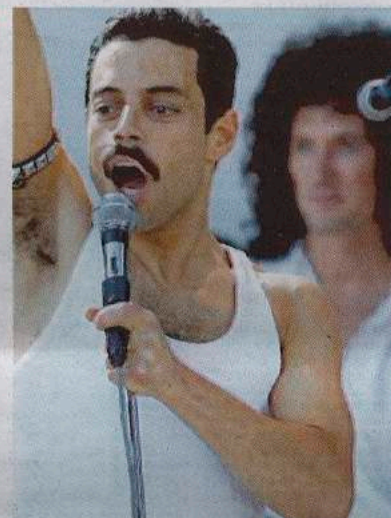
## LA STORIA

SIMONA SIRI  
NEW YORK

**S**e c'è un luogo dove la musica non è in crisi, questo è il cinema. Nei prossimi mesi sono in arrivo film e documentari su tre icone del pop: Whitney Houston, Freddie Mercury e Elton John, dei tre l'unico ancora in vita. Storie di arte e di tragedia - nei primi due casi - raccontate con gradi diversi di verità.

Presentato a Cannes e al Tribeca, a luglio arriva nei cinema americani *Whitney*, secondo documentario sulla cantante morta nel 2012, a 48 anni. Il primo - *Whitney: Can I Be Merc* - era stato girato nel 2017 da Nick Broomfield e insisteva sulla dipendenza da droghe. Questo, girato dal cineasta scozzese Kevin MacDonald, ha la benedizione della famiglia e quindi si avvale di fotografie e video inediti, interviste ai parenti e amici tra cui l'ex marito Bobby Brown, il co-protagonista di *Guardia del corpo* Kevin Costner e l'uomo che l'ha scoperta, il fondatore di Arista Records Clive Davis.

Descritto come la storia definitiva della superstar globale, il film ha in serbo uno scoop



Rami Malek e Freddie Mercury in «Bohemian Rhapsody»

## SARÀ UNA COPERTINA

Kanye West compra

l'antefatto del kuma

al cinema, ma chi si aspetta un film verità sulla complessa personalità del cantante rischia di rimanere deluso. È il prezzo che si paga alla grande produ-

**Domenica con  
Alain Elkann**

Alain Elkann



**CHARLES MARCH** fotografo, Duca di Richmond e fondatore del Goodwood Festival of Speed

## "La fotografia cattura l'anima dei luoghi"



**C**harles March è un fotografo e nella sua tenuta nel West Sussex ha fondato il Goodwood Festival of Speed. Si è appena aperta alla Galleria del Cembalo di Roma la sua mostra: «Fotografie 1980-2017».

**In realtà lei non è più il conte di March ma l'11° duca di Richmond, vero?**

«Sì, alla morte di mio padre, l'anno scorso ho ereditato il suo titolo. Nella mia vita sono stato Lord Settrington, poi conte di March, poi duca di Richmond. Il mio cognome è Gordon-Lennox, ma uso ancora il nome Charles March per la fotografia».

**Quanti duchi ci sono in Gran Bretagna?**

«Una ventina tra Inghilterra e Scozia oltre ai duchi reali, che sono titoli dati dalla regina a un figlio o a un cugino. Il ducato di Richmond risale al 1675 e a Charles II, che ebbe un sacco di figli illegittimi».

**Che ruolo avete nel cerimoniale?**

«Tradizionalmente la mia famiglia porta lo scettro al seguito del monarca alla sua incoronazione».

**Quando ha iniziato a fotografare?**

«Da ragazzino, avevo 10 o 12 anni. Poi andai a Eton, che non mi piaceva, e attorno ai 16 anni ebbi l'occasione di lavorare sul set di *Barry Lyndon* di Stanley Kubrick. Fu

un'esperienza straordinaria, a 16/17 anni avere a che fare con una persona che non accettava compromessi. Si doveva dare il meglio, e basta».

**E dopo?**

«La mia istruzione formale è stata molto sui generis. Nel 1972 sono andato in Africa a fare foto per mio conto in Kenya, Somalia ed Etiopia e quando sono tornato a Londra ho iniziato a fotografare per *Harper's Bazaar* e *Vogue Italia*. All'epoca Londra era il massimo per quel genere di cose e fu un periodo elettrizzante. Per 12 anni, e tutto questo prima dell'avvento del digitale. Realizzavo still life molto complicati e pieni di effetti speciali, e lavoravo per le maggiori agenzie pubblicitarie. La pubblicità era molto creativa allora, non si mostrava nemmeno il prodotto. Certe immagini richiedevano giorni di lavoro, set complessi e avevano costi enormi. Alla Galleria del Cembalo saranno esposte alcune di queste foto».

**E poi?**

«Poi ho smesso di fare il fotografo e mi sono concentrato su Goodwood. È una tenuta di campagna che appartiene alla mia famiglia da 300 anni e ed è legata a degli sport che ho cercato di rilanciare, corse di cavalli, gare automobilistiche, golf, tiro al piattello e cricket, per mantenere e far sopravvivere la tenuta».

**Continua a fotografare?**

«Certo, ma non per lavoro. Ho sempre con me la mia macchina fotografica ma non sempre fotografo; devo trovare l'ispirazione e farlo per me stesso. Cose molto informali, completamente diverse dalle foto che facevo in studio. Ho messo a punto una tecnica particolare, che consiste nel muovere la macchina fotografica durante l'esposizione. Usando la mia tecnica la macchina fotografica si muove in diverse direzioni e scatto centinaia di foto per farne una. Cerco di catturare lo spirito del luogo».

**Che macchine usa?**

«Per lo più Leica di grande formato. Stampo da solo, una copia sola, a volte tre. Mi piacciono il procedimento e la tecnica. Le stampe sia grandi che piccole, alcune sono stampe a inchiostro che tengono un'intera parete».

**Chi l'ha influenzata di più?**

«Il fotografo e regista australiano Ben Lewin, che ha diretto il film *The Sessions - Incontri*. Le mie foto ritraggono soprattutto la natura. Gli alberi hanno sempre avuto un ruolo importante nella mia vita e cerco di rappresentare questo sentimento, e poi il mare, che è così da milioni di anni, immutato. Creo immagini, piuttosto che fare fotografie. Ho scattato foto di alberi in tutto il mondo per cinque anni, poi Edward Lucie-Smith mi ha detto che non vedeva l'ora di esporle nella sua galleria e la

mostra è andata molto bene. Tre anni fa le abbiamo esposte a San Pietroburgo e a Mosca. In Russia ho scattato moltissime foto e così poi ho fatto una mostra di foto di alberi russi a Londra e con Adam Lindemann, a New York».

**E a Roma cosa si vedrà?**

«Una scelta di alberi da tutto il mondo, compresi quelli russi e anche foto che ho scattato ad Eleuthera, alle Bahamas. Saranno 25 grandi foto di alberi e paesaggi marini e ci sarà anche un libro dedicato a 25 foto scattate sull'isola di Jura, in Scozia».

**Rispetto a quando ha iniziato la fotografia è cambiata?**

«Enormemente. Ha perso qualcosa e guadagnato qualcosa. Quando lavoravo in pubblicità le foto non mentivano, e questo era il bello, adesso con il digitale non si può più credere a nulla».

**Cosa rappresenta per lei la fotografia?**

«È il mio modo di esprimermi, fin dalla prima Pentax che ho comprato a scuola. Mi piaceva starmene da solo nella camera oscura, per fortuna i miei genitori mi hanno sempre incoraggiato. Faccio fotografie da 50 anni, è una parte importante della mia vita. Quando ho una giornata difficile se ho un progetto fotografico in corso mi sembra tutto più leggero».

Traduzione di Carla Reschia

© BY N. M. ALZUPIN/DPPI/REUTERS